

Trasformazioni poetiche Oggetti che racchiudono una memoria e una speranza, atmosfere «liquide»: al Fuorisalone le proposte «riflessive»

La seconda vita delle gru di carta e i legni rinati dopo le alluvioni

C'è un sentire invisibile che unisce una ciotolina colorata, uno sgabello scarno, in legno chiaro e una seduta allungata, simile a una distesa lacustre. Un sentire insondabile, una poesia che accosta alcuni progetti e che traspare da certe opere che non vivono solo del pragmatismo commerciale.

Si comincia dalla ciotolina: «Ciotola planetaria» (in mostra alla Fabbrica del Vapore nell'esposizione «Orizuru») nasce dalla sensibilità di Cinzia d'Anguissola Altoè, architetto a Milano. È fatta di una cartapesta particolare: polpa di cellulosa (Orizuru, appunto) riciclata dalle migliaia di origami che ogni anno, in Giappone, «volano» sui monumenti in memoria della



tragedia di Hiroshima. «Tante piccole gru — spiega Anguissola d'Altoè — che si ispirano ad un'antica leggenda giapponese e alla storia di Sadako Sasaki». La bambina sopravvissuta al lancio della bomba Little Boy, ma colpita in seguito da una forma di leucemia. Volle realizzare mille gru

Cartapesta
In alto, la statua di Sadako Sasaki a Seattle con gli origami, accanto la ciotola di Cinzia Anguissola



di carta, convinta che avesse poteri magici.

«Non solo ciotole — dice l'architetto — ma faccio anche maniglie con decorazioni di questa speciale pasta di cellulosa in forma di uccellino». Come le gru di Sadako, insomma, che continuano a vivere e oggi, grazie a una politica ecologica più progredita in Giappone, trovano nuova esistenza nel riciclo.

Una vita «acquatica», si potrebbe dire, quella che propone Paola Lenti ai Chiostrini dell'Umanitaria. Con la consueta poesia, Lenti inscena un paesaggio liquido con delle lunghe sedute (Swell), accanto a una piscina (Laghetto) sovrastata da una distesa di ombrelloni. Dall'alto assomiglia-



Lacustre
L'installazione di Paola Lenti ai Chiostrini dell'Umanitaria per il Fuorisalone

no a un campo di grossi funghi virati all'azzurro e verde.

E una nuova vita anima gli sgabelli e le panche che si vedono da Garibaldi Connection (in corso Garibaldi): quel legno chiaro, fatto di tante piccole sfoglie addossate le une alle altre, è quel che resta di case, arredi e oggetti travolti dalle alluvioni che hanno devastato la Sardegna (e

non solo). Il collettivo di artigiani e progettisti che li ha ideati si chiama Mazzamuru e il nome deriva da un piatto «povero» della Sardegna (pane raffermo condito solo con pomodoro e un po' di formaggio). I legni sono stati rimangiati — laminati, rifilati, tagliati — nelle parti più rovinare e poi ri-assemblati.

Se si resta in corso Garibaldi, ancora poesia, con le bellissime fotografie di Roberto Goffi. Stampe ai sali d'argento di soggetti vegetali, dunque una teoria di boschi gialli, cammini pieni di foglie, piante che sembrano assumere una vita propria, indagando oltre l'apparenza delle cose.

Roberta Scorrane

© RIPRODUZIONE RISERVATA